

La terribile maledizione paterna che ricorda la bestiale violenza di un altro padre, Lazzaro di Rojo, (e si accoppia a tradizioni di pura gentilezza - frumento, sale, cera e pane -), pensata, maturata nel sentimento, specificata, abbatte la figlia malvagia, che si torce e si accascia nel terrore del futuro imminente. Vicina è la notte; l'annovale dell'assassinio è prossimo: per vie diverse, all'insaputa l'uno dell'altra, convergono alla sua camera in due: Tibaldo e Gigliola. Allorché questa, con le mani sanguinanti per i morsi dei serpenti, donati dal serparo, e assetata di vendetta penetra nella camera dell'assassinio, armata del crinale parimenti donato dal serparo, Angizia è già stata uccisa: l'ha uccisa Tibaldo, il coniuge incestuoso; così che Gigliola, se ne torna disperatamente delusa per non aver potuto vendicare di sua mano la madre. Angizia, la rea femmina, è stata, intenzionalmente, uccisa due volte! L'ha raggiunta repentina, immediata, la maledizione paterna!

Resta infissa nell'animo, discesa dai boschi di Luco, sbucata dal regno del pregiudizio, l'ombra del serparo che s'affretta a bruciare nel crocicchio della via, ove latra la canèa, disperdendone le ceneri ai venti, la culla della figlia ingrata, che era stata legata, per tanti anni, allo scanno del letto. Risuonano negli orecchi il monito tremendo:

« Il tuo destino è compiuto. Preparati »,